

Il giardino iniziatico di Ambasz

40 anni fa l'architetto argentino crea un progetto precursore di quella che oggi chiamiamo green architecture. Ma allora come oggi mette in guardia dall'uso del verde come mero "maquillage"

di **Silvana Annicchiarico**

Un saggio poetico sul rapporto fra artificiale e naturale": così il New York Times ha definito il progetto di **Emilio Ambasz** per il Lucille Halsell Conservatory, costruito a San Antonio, in Texas, esattamente 40 anni fa. Poeta e profeta della green architecture, al tempo stesso visionario e realista, **Ambasz** - che negli anni '70 fu curatore del design al MoMa, e curò tra l'altro l'imprescindibile mostra *Italy: The New Domestic Landscape*

del 1972 - rivoluziona con questo progetto il design delle serre e inventa una soluzione inedita per un problema che allora sembrava di ardua risoluzione: come proteggere la vita delle piante e più in generale del mondo vegetale nel clima caldo, secco e torrido del Texas. A differenza di quanto accade nei climi settentrionali, dove tradizionalmente le serre vetrate massimizzano la luce solare, il clima di San Antonio richiede invece che le piante siano protette dal sole. **Ambasz** decide allora di coprire le piante con la terra e di disegnare enormi lucer-

nari polimorfi che emergono dal suolo e attraverso un sistema di aperture e coperture modulari catturano e regolano la luce. Così concepito, il Conservatorio sembra uno spazio in bilico fra un osservatorio spaziale e un reperto archeologico: prismi di vetro, piramidi oblique, coni di vetro curvato, lucernari e una grande cornice circolare rasoterra vanno a formare un sistema integrato dall'effetto surreale: quasi un "tempio del verde",

un po' ipogeo e un po' no, dentro e fuori la terra, perfettamente armonizzato con le colline circostanti.

«Fondamentalmente sono un designer intuitivo», ci ha detto **Ambasz**. «Non parto mai da una referenza storica. Lascio che le immagini vengano a me. Ma se devo indicare un modello per il Lucille Halsell Conservatory, è la Casa de Retiro Espiritual che ho realizzato nel 1975, in Andalusia, per come integra l'edificio nel paesaggio. Il mio obiettivo finale infatti è quello di provare a riconciliare natura e architettura».

Visitare il giardino così progettato diventa quasi un percorso iniziatico: il padiglione di ingresso con

un albero simbolico, poi l'aranceto, quindi la stanza delle felci, via via fino alla corte di palme dove una rampa avvolge la foresta di alberi, permettendo al visitatore di salire verso il tetto per contemplare dall'alto l'orto botanico in tutta la sua meraviglia. Con le sue figurazioni trasognate e i suoi sogni architettonici quasi metafisici, già quarant'anni fa **Emilio Ambasz** - classe 1943, argentino di nascita ma cosmopolita per formazione - mette mano con lungimiranza a un progetto di green building. Ma mette in guardia, allora come oggi, dai fa-

cili tentativi di imitazione: «A volte - ha dichiarato nel 2020 - il verde viene usato come maquillage per valorizzare edifici mediocri e avanzare le pretese di alcuni architetti di aver prodotto un edificio verde ed ecologico». Nessuno che oggi raccolga e sviluppi quella lezione? La sua risposta è suggestiva e misteriosa come le sue architetture: «Negli anni ho generato figli, nipo-

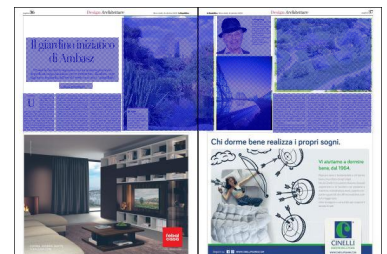
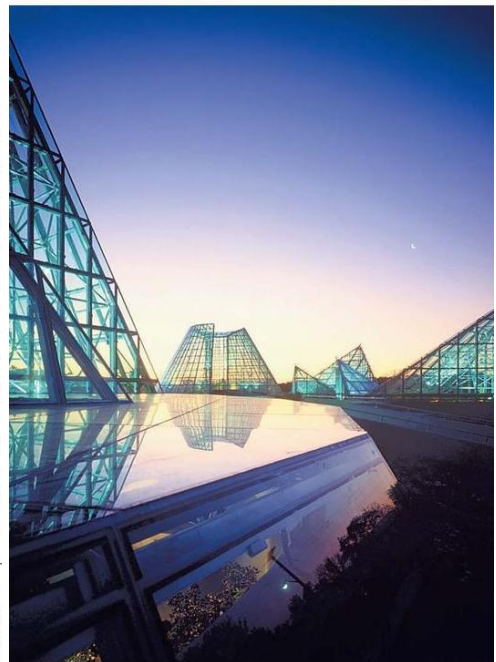
ti e anche non pochi bastardi, che inconsapevolmente onorano le poetiche teorie di Freud basate su Edipo che uccise suo padre».

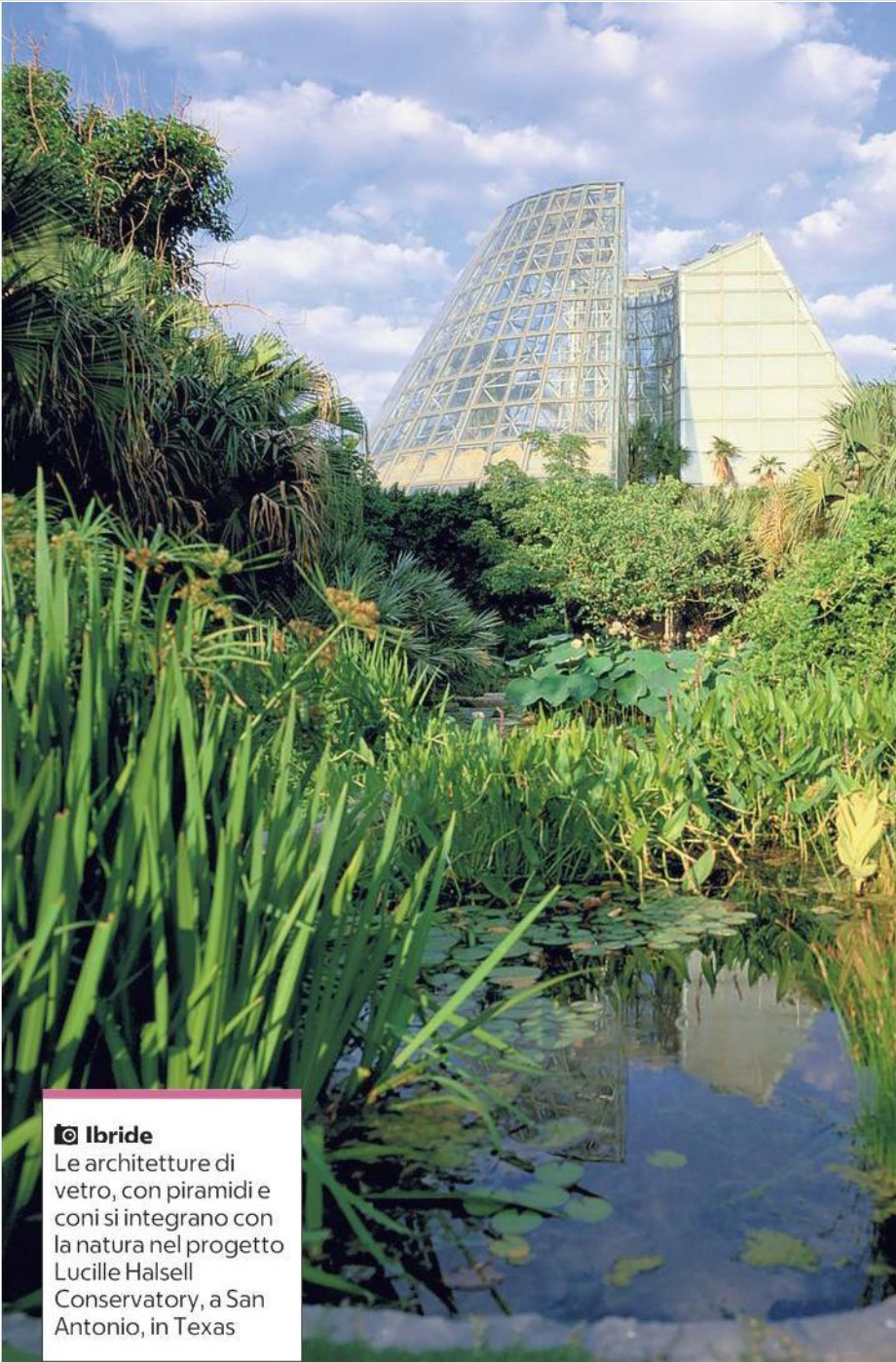
© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Precursore

L'architetto argentino **Emilio Ambasz**, che tra le altre cose è stato curatore del design al MoMa di New York e della celebre mostra *Italy: The New Domestic Landscape*, è considerato il padre della green architecture





ibride

Le architetture di vetro, con piramidi e coni si integrano con la natura nel progetto Lucille Halsell Conservatory, a San Antonio, in Texas



FOTO CASONATI

